

Coronavirus: sindacato medici Anaao, serve personale in più

Palermo, risposta resa difficile da tagli di anni passati

ROMA

(ANSA) - ROMA, 24 FEB - A fronte dell'emergenza coronavirus, "servono risorse aggiuntive di personale, sia perché il tempo richiesto a trattare un caso sospetto potrebbe andare a scapito della gestione ordinaria, sia perché è utile ridurre la attesa per l'esito dei tamponi". Così Carlo Palermo, segretario del principale sindacato dei medici dirigenti, l'Anaao-Assomed. "Tutti gli operatori - sottolinea - stanno, con abnegazione, dando il massimo in una situazione che era già prossima al collasso, a causa delle disastrose politiche di risparmio adottate negli ultimi 10 anni, che hanno comportato una gravissima carenza di personale e di posti letto, il cui impatto oggi rischia di indebolire la risposta ai casi più gravi della sindrome Covid-19". L'evento epidemico dimostra, prosegue, "che solo un Servizio Sanitario Nazionale può essere la risposta valida alla tutela della Salute dell'intera popolazione". E dimostra quanto sbagliata sia la frammentazione legata alle autonomie regionali, "perché non esiste una risposta lombarda, veneta, piemontese o emiliano-romagnola alle criticità sanitarie che coinvolgono intere nazioni se non continenti. Solo un forte coordinamento nazionale in capo al Ministero della Salute, garante di indirizzi univoci evidence based, forniti dagli studiosi e dalle organizzazioni competenti, nazionali e internazionali, potrà permettere di superare con il minor danno possibile eventi del genere". Soprattutto, conclude Palermo, "questa esperienza insegna che gli ospedali non possono essere gestiti con logiche economicistiche, ma avendo come riferimento la tutela della salute dei cittadini e la sicurezza di chi vi opera". (ANSA).

YQX-CR/

S04 QBKN

Coronavirus: in Lombardia ridotti gli accessi impropri ai PS**Magnone(Anaao), medici sotto pressione per stress e casi sospetti****ROMA**

(ANSA) - ROMA, 25 FEB - L'effetto coronavirus svuota i Pronto soccorso dai codici bianchi e dai casi meno urgenti, quegli accessi 'impropri' da parte di persone che al pronto soccorso non dovrebbero neanche arrivarvi. Che si tratti della paura di contagio o di una diffusa presa di consapevolezza dell'emergenza, questa è la situazione che si registra in Lombardia, regione italiana con il maggior numero di infezione di Covid-19. A spiegarlo all'ANSA è il segretario regionale del sindacato dei medici ospedalieri Anaao-Assomed Stefano Magnone.

"I colleghi al pronto soccorso sono sotto pressione in questi giorni per i contatti dei casi sospetti, perché richiedono più precauzioni, tempo e lavoro. Ma di fatto, eccetto questi casi, l'afflusso è in generale molto diminuito e la popolazione si tiene lontana". Quanto alle condizioni fisiche ed emotive dei medici delle circa 30 aziende sanitarie pubbliche lombarde e dei circa 100 presidi di pronto soccorso, precisa Magnone, "si stanno dimostrando estremamente disponibili nell'emergenza ma fanno i conti con lo stress e la stanchezza accumulata, soprattutto quelli dei Pronto Soccorso, dove si sentono di più le carenze di personale".

Dal punto di vista delle scorte di mascherine, camici monouso e dispositivi di protezione individuale, "in linea di massima non mancano, anche se c'è stata qualche situazione critica, a cui si sta già facendo fronte, soprattutto nei presidi medio - piccoli". Non vengono invece segnalate carenze di tamponi per la diagnosi e i tre laboratori che li processano sono attivi. (ANSA).

YQX-GU/

S04 QBKN

/ CRONACA

L'EMERGENZA SANITARIA/IL PIANO

Coronavirus Bologna, ex caserme come ospedali e un milione di mascherine»

Aprirà un terzo laboratorio analisi. Presto vertice coi direttori sanitari e incontri con medici e pediatri

MAURO GIORDANO

di Mauro Giordano

La speranza è ovviamente quella di non dover arrivare a tanto, ma nel caso in cui fosse necessario alzare ulteriormente il livello precauzionale in Emilia-Romagna per un contagio di massa, alcune ipotesi sono già in campo, come spiega l'assessore regionale alla Sanità, Sergio Venturi, a margine della conferenza stampa durante la quale ha aggiornato il quadro regionale sul coronavirus. E una strada porterebbe all'utilizzo di grandi aree come le ex caserme militari o altri comparti, di proprietà del Demanio e enti statali, dove allestire le aree di assistenza per i contagiati e per la macchina sanitaria. «Se ne sta parlando ovviamente, ma anche a livello nazionale — commenta Venturi —. In situazioni come questa bisogna preventivare qualunque cosa. Credo però che con la grande disponibilità che c'è nelle città di queste aree, non risulterà un problema trovare lo spazio per far fronte a una cosa simile. Ricordo che non abbiamo una zona rossa come quella cinese con dentro 60 milioni di persone, ma parliamo di 55mila abitanti nella fascia di sicurezza creata in Lombardia. Con quello che si sta facendo spero non si arrivi a pensare ad altro».

LE RIUNIONI CON I DIRETTORI DELLE AZIENDE OSPEDALIERE Sono già in corso, comunque, dei summit con i direttori delle aziende ospedaliere per valutare possibili riorganizzazioni, alla luce dell'andamento che avrà la gestione dell'emergenza sanitaria scattata negli ultimi giorni. «Vedremo se ci sarà necessità di accentrare alcune terapie intensive», commenta Venturi, che invece per il momento non intravede emergenze sui posti letto in dotazione.

LA CONTROFFENSIVA SANITARIA DELLA REGIONE Nel frattempo, però, la Regione fa partire una controffensiva sanitaria imponente contro il virus, a partire dal reperimento di un milione di mascherine che da oggi e nei prossimi giorni inizieranno a essere distribuite alle aziende sanitarie che a loro volta provvederanno a smistarle a ospedali e laboratori. «Fortunatamente abbiamo le risorse per pagarle subito velocizzando i tempi — conferma l'assessore —. E per le prossime settimane sono previsti rifornimenti di 500.000 mascherine settimanali. Dopodiché chiederemo aiuto al dipartimento della Protezione civile per altri tipi di dispositivi, come le tute, per le quali abbiamo dotazioni solo per altri 10-15 giorni».

GLI INCONTRI CON I SINDACATI DELL'AREA MEDICA Da martedì partiranno inoltre gli incontri con i sindacati dell'area medica e con le associazioni di categoria dei medici di base, dei pediatri, degli igienisti e dei farmacisti: l'obiettivo è dare le indicazioni necessarie per tutti i professionisti che l'assessore Venturi ringrazia. Intanto l'Anao-Assomed, principale sindacato dei medici ospedalieri, sottolinea la necessità di potenziare il personale negli ospedali. «Servono risorse aggiuntive — scrive la sigla sindacale —. Sia perché il tempo richiesto a trattare un caso sospetto potrebbe andare a scapito della gestione ordinaria, con code e criticità, sia per ridurre i tempi di attesa per l'esito dei tamponi. Questo evento dimostra che solo un servizio sanitario nazionale può essere valido».

LE CARCERI REGIONALI Nelle prossime ore sarà, inoltre, affrontato il tema degli operatori nelle carceri. Da giovedì poi ai due laboratori finora operativi per l'esame dei tamponi, il Crrem del Sant'Orsola di Bologna e quello dell'Università di Parma (per i quali è stata comunque rafforzata l'operatività con l'acquisto di ulteriori tecnologie che ne hanno rispettivamente triplicato e raddoppiato le potenzialità), si aggiungerà quello di Pievesestina (Cesena), che fa capo all'Ausl Romagna. In un'ottica di rafforzamento va anche l'apertura a Piacenza del presidio medico avanzato a protezione degli operatori, che servirà a dividere già all'ingresso i pazienti

scompare i disinfettanti dai negozi, l'assessore osserva: «L'amuchina ce la possiamo anche fare in casa, si trovano le indicazioni molto semplicemente. Ma nessuno si aspetta una malattia in grado di costringere tutti in casa propria. Ricordate l'H1N1? Nel 2009 doveva costringerci tutti al ricovero ospedaliero, ma in cinque mesi è passato e nessuno se ne ricorda più».

25 febbraio 2020 (modifica il 25 febbraio 2020 | 08:59)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPEN

ATTUALITÀ : CORONAVIRUS • GOVERNO M5S - PD • ITALIA • SANITÀ

Coronavirus, quanto funziona il sistema di emergenza italiano? La verifica

25 FEBBRAIO 2020 - 18:41

di Felice Florio



Per le emergenza saranno aperte ai civili le strutture militari. Intanto le associazioni di categoria denunciano: «I medici lavorano senza protezioni»

- Coronavirus in Italia, la situazione in tempo reale – Ultimi aggiornamenti

Il numero per l'emergenza Coronavirus messo a disposizione del ministero della Salute, il **1500**, è irraggiungibile da giorni e le segnalazioni in Lombardia, prima dell'attivazione del numero regionale dedicato al coronavirus – **800 894 545** – dovevano per forza confluire sul numero unico delle emergenze, il **112**. Il tempo di attesa è salito, in molti casi, a 5 minuti: in casi di vero allarme può essere troppo.

Mentre il sistema cerca di gestire il carico di telefonate e segnalazioni, emergono altri due problemi che palesano qualche falla nella preparazione dell'Italia alla nuova emergenza. Primo, la penuria dei kit diagnostici per il coronavirus: c'è chi, individuato come caso sospetto, attende un tampone da venerdì 21 febbraio. Secondo, la corsa contro il tempo degli ospedali che devono allestire i posti letto per il trattamento dei pazienti contagiati.

La corsa ai posti letto

«Adesso non c'è nessun tipo di problema: Abbiamo disponibilità di 900 posti letto in terapia intensiva. Abbiamo bloccato tutte le attività di elezione quindi stiamo liberando letti, stiamo predisponendo altri letti in reparti che erano chiusi», ha detto l'assessore al Welfare di Regione Lombardia, Giulio Gallera, a Sky Tg24 sulla capacità di accoglienza delle strutture ospedaliere lombarde. Angelo Borrelli, commissario per l'emergenza, ha aggiunto al Corriere che sono stati reperiti «quasi 3.500 posti letto nelle strutture militari, di questi 1.789 sono dell' aeronautica militare».

Sono tutte le città di Italia, ora, ad attrezzare le strutture ospedaliere per rispondere all'emergenza. Il rischio, nel caso in cui i contagi continuino ad aumentare, è di non avere abbastanza posti letto per i pazienti. Se il 20% dei casi richiede un ricovero, solo il 5% deve ricorrere a terapia intensiva. Ma di che numeri stiamo parlando? «Oltre alle terapie intensive, servono aree dove poter ricoverare casi anche meno gravi ma comunque impegnativi sotto il profilo clinico. Per questioni di sicurezza queste aree dovranno essere isolate», ha sottolineato Carlo Palermo, segretario nazionale del sindacato dei medici *Anaao Assomed*.

Il pericolo chiusura delle strutture

«A tutto questo ci arriviamo malissimo – ha denunciato Palermo al *Quotidiano Sanità* -. Perché ricordiamo che, in 10 anni di politiche di risparmi sulla sanità, sono stati tagliati ben 70.000 posti letto. Abbiamo una dotazione di circa 3 posti letto ogni 1.000 abitanti contro una media Ue di 5 per 1.000 abitanti». Preoccupa ancora di più il rischio di chiusura degli ospedali a causa della contaminazione, come avvenuto a *Codogno* e a *Schiavonia*. Persino il Policlinico di Milano ha dovuto bloccare un reparto perché infetto.

«In queste tre circostanze è stata gestita male la fase ospedaliera – ha ammesso Palermo -. Significa che il pre-triage non è riuscito a individuare per tempi casi e si è intervenuti troppo tardi. È fondamentale che siano predisposti dei percorsi separati per chi viene ritenuto infetto». Dopo il caso del “*paziente uno*” a *Codogno* e dei cinque sanitari contagiati nell'ospedale, le strutture stanno adeguando le procedure. A *Cremona* e al *San Giovanni Bosco* di *Torino* sono state già allestite delle tende all'esterno dove i pazienti sono sottoposti a una prima cernita. Ma gazebo e tende della Protezione civile per il pre-triage esterno stanno comparando nella maggior parte degli ospedali di *Toscana*, *Piemonte* e *Veneto*.

Scarseggiano i tamponi

«La prova tampone va fatta solo in alcuni casi circostanziati. Il fatto che negli ultimi giorni si sia esagerato con la prova tampone non corrisponde alle prescrizioni della comunità scientifica». Il monito è stato lanciato dal presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**. Ma sono migliaia le persone in lista d'attesa per il controllo diagnostico, inserite nelle liste Ats a partire dallo scorso 21 febbraio. Saranno stralciati i loro nomi o si riuscirà a procedere, analizzando non solo chi è entrato in contatto con persone positive ma anche chi ha avuto rapporti ravvicinati con persone sospette?

Uno tra i primi a denunciare l'assenza di tamponi è stato il sindaco di Bertonico, comune in isolamento nella zona rossa lombarda. «Ero stato convocato per fare un tampone ma mancano i kit». Come lui, tanti altri cittadini inseriti nelle liste dell'Ats e mai più richiamati per il test. «Aspettate in casa finché non arrivano» è la risposta che viene data a chi, dalla quarantena, prova a chiamare i numeri d'emergenza per capire cosa fare. Fuori e dentro le zone rosse.

«Sono state segnalate esigenze di ulteriore approvvigionamento di tamponi – ha dichiarato Borrelli la sera del 24 febbraio –, ma non mi pare che ci siano puntuali difficoltà così come si sta procedendo all'approvvigionamento di materiale sanitario, mascherine e quant'altro». Gli ordini effettuati dal Sistema sanitario nazionale di nuovi tamponi dovrebbero arrivare nelle prossime ore.

Medici senza protezioni

Intanto è arrivato l'appello di tre presidenti di Regione, **accolto** da Conte, per l'approvvigionamento di strumenti per prevenire il contagio. **Stefano Bonaccini**, ha dichiarato: «D'intesa con i presidenti **Zaia** e **Fontana**, chiediamo il blocco delle

esportazioni dei dispositivi di protezione individuale, prodotti dalle aziende italiane, e la requisizione di questo materiale».

«La gestione regionale dell'emergenza coronavirus ha dimostrato di essere inefficace – ha confermato **Filippo Anelli**, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici -. Da Nord a Sud i colleghi lamentano tantissime situazioni nelle quali i medici di medicina generale, continuità assistenziale, sistemi di emergenza, ambulatori, **Inps** e personale degli Ospedali non sono stati messi nelle condizioni di lavorare in sicurezza. Mancano o scarseggiano i dispositivi individuali di sicurezza».

Infine, il *Mattino* di Napoli **segnala** che in Campania, in alcuni ospedali, sono finite le tute monouso del personale ospedaliero. E tra medici più esposti ci sono le guardie mediche che «sono state lasciate a “mani nude” a visitare pazienti sintomatici – ha dichiarato **Tommasa Maio**, segretaria della Federazione dei medici di Medicina generale -. Se si continua così sarà necessario mettere in quarantena tutti i colleghi delle aree a rischio».

La protesta dei medici: "Non c'erano mascherine, guanti e tute per tutti"

La denuncia del segretario nazionale dell'Associazione Medici Dirigenti ai microfoni di Radio24. Intanto la Federazione degli ordini dei medici propone di autorizzare i medici di medicina generale a redigere telefonicamente i certificati di malattia, nei casi sospetti caratterizzati da febbre o affezioni delle vie respiratorie

Raffaello Binelli - Mar, 25/02/2020 - 16:10

Il segretario nazionale dell'Anao Assomed (Associazione medici dirigenti) Carlo Palermo a Effetto Giorno (Radio 24) sottolinea che "in alcune realtà non c'erano guanti, mascherine e tute per tutti, per il semplice fatto che siamo stati costretti a chiudere intere strutture in Veneto e Lombardia.



Questo perché

evidentemente non vi era un'organizzazione tale da far fronte all'arrivo di casi infettivi, cioè di pazienti non riconosciuti che sono stati ricoverati in reparti ordinari. E questo ha creato il problema, perché ora gli operatori e le strutture che sono entrati a contatto con i casi vanno messi in quarantena. La situazione è nota da tempo. Non erano a disposizione i cosiddetti dispositivi di prevenzione individuale, che sono dei kit costituiti da mascherine apposite, guanti, camice monouso e occhiali per poter controllare i pazienti che presentavano segni di infezione delle alte vie aeree. Noi siamo in una condizione di depauperamento del personale (mancano 50mila tra medici, infermieri e operatori sanitari) e soprattutto sono stati ridotti i posti letto".

In questo momento di crisi per il coronavirus i medici sono in comprensibile fibrillazione. "La situazione è troppo caotica, troppo frammentata", dice Filippo Anelli, presidente della Federazione degli ordini dei medici (Fnomceo). "Noi speriamo che il presidente Conte centralizzi il più possibile, non si può affrontare un'emergenza con misure frazionate, diverse per ciascun ente locale". "Chiederemo a Conte, ad esempio, un monitoraggio sui dispositivi di protezione individuale, che mancano. Se non si proteggono i medici poi non rimane nessuno a curare non il coronavirus, ma le malattie normali. Ognuno fa quello che vuole, e che può, ma ribadiamo con forza che serve una gestione centralizzata, un responsabile unico".

La richiesta che viene avanzata è di considerare la possibilità di autorizzare i medici di medicina generale a redigere telefonicamente i certificati di malattia, nei casi sospetti caratterizzati da febbre o affezioni delle vie respiratorie senza la constatazione diretta ambulatoriale o domiciliare, bensì sulla base del solo dato anamnestico, esonerandoli anche in virtù del disposto di cui all'articolo 54, comma 1, del Codice penale, da qualsiasi forma di responsabilità soprattutto in assenza o carenza di fornitura dei dispositivi di protezione previsti dalla recente circolare ministeriale.

Intanto il segretario generale della **Federazione italiana medici medicina generale (Fimmg)** Silvestro Scotti, sottolinea che "convocare con la massima urgenza un incontro con tutte le autorità competenti per adottare ogni misura utile e necessaria a garantire il lavoro in sicurezza dei medici della medicina generale rispetto all'emergenza dettata da Covid-19 e in relazione a quanto previsto dall'Inps per i medici della medicina legale".

La direzione generale dell'Inps lunedì 24 febbraio ha diramato indicazioni rivolte alle proprie strutture territoriali con le quali ha deciso la chiusura delle strutture territoriali dei Comuni della zona rossa, la necessità di concordare con le autorità competenti l'eventuale sospensione dei servizi al "front end" fisico per i territori della Lombardia. E ancora, la sospensione del servizio degli sportelli di linea e la consulenza su appuntamento per i territori della zona rossa, la sospensione temporanea delle visite assistenziali e previdenziali presso le Uoc/Uost medico legali e la sospensione temporanea delle convocazioni in sede dei lavoratori. "Nell'ambito di queste misure - sottolinea Scotti - sorprende che nessun analogo strumento preventivo sia stato definito per i medici di medicina generale. Nonostante questa tematica sia stata già esposta al tavolo di Lavoro del 23 febbraio. Mentre è noto che i medici di medicina generale costituiscono il presidio di primo contatto fondamentale tra i pazienti ed il Servizio Sanitario Nazionale e regionale. È grave che non si sia tenuta in alcuna considerazione la circostanza per la quale, ad oggi, già diversi medici di medicina generale risultano essere in quarantena, proprio in ragione del loro contatto diretto con pazienti affetti da Covid-19".

SALUTE

Coronavirus, medici: "Inammissibile mancanza dispositivi protezione"

24/02/2020 - 12:00

La denuncia dell'Anaa-Assomed: "Regioni e aziende sanitarie non pensino di scaricare sulle spalle dei soli medici ospedalieri il peso di una organizzazione emergenziale"



Roma, 24 feb. (Adnkronos Salute) - "Non è ammissibile la mancanza di idonei dispositivi di protezione, adducendo un esaurimento scorte da industria manifatturiera, o di una strutturazione di triage pre-ospedaliero, con ambulanze dedicate e spazi idonei 'distinti e separati' dai pronto soccorso, che contrasti il fenomeno di accesso 'spontaneo' da parte di pazienti con sintomi respiratori per prevenire l'ovvio pericolo di diffusione del contagio in ambienti sovraffollati. Un solo malato ha fatto chiudere un ospedale ed ha contagiato cinque tra medici ed infermieri". Lo denuncia in una nota l'Anaa-Assomed, principale sindacato dei medici ospedalieri, riguardo al [coronavirus](https://www.adnkronos.com/Search/Link/keyword/coronavirus) (<https://www.adnkronos.com/Search/Link/keyword/coronavirus>).

"Regioni e aziende sanitarie non pensino, però, di scaricare sulle spalle dei soli medici ospedalieri il peso di una organizzazione emergenziale alla quale devono partecipare tutti i settori della medicina pubblica - evidenzia il sindacato - E comincino con l'assicurare una comunicazione tempestiva e puntuale, anche sul cronoprogramma organizzativo, a tutti i soggetti coinvolti, i quali non possono essere lasciati senza indicazioni ufficiali, anche sulla quarantena fiduciaria, o segregati senza generi di prima necessità".

COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il servizio sanitario alla prova pi  difficile



di Paolo Pagliaro

In 10 anni di politiche di risparmi sulla sanit , sono stati tagliati circa 70.000 posti letto. Da qui bisogna partire per rispondere alla domanda se il sistema sanitario nazionale sia attrezzato per far fronte a un'ipotetica epidemia di coronavirus. E da qui parte Carlo Palermo, segretario dell'Anaao, il sindacato dei medici, per spiegare a Quotidianosanit  perch  nei giorni scorsi sia stato necessario preallertare l'Esercito e l'Aeronautica, che hanno messo a disposizione della Protezione Civile rispettivamente 3.400 e 1750 posti letto.

Un'incognita   rappresentata anche dalla rete dei reparti di terapia intensiva, che in Italia sono circa 500 con mediamente 8 posti letto ciascuno. Normalmente questi reparti – ad altissima tecnologia ma anch'essi alle prese con la carenza di personale – sono occupati all'80-85 per cento e secondo il segretario dell'Anaao avrebbero molti problemi a dover gestire un ipotetico acuirsi della crisi.

E' pi  ottimista Guido Bertolini, responsabile del Gruppo italiano per la valutazione degli interventi in terapia intensiva, una squadra di ricerca dell'istituto Mario Negri di Milano. Secondo lui c'  un ampio margine per far fronte a eventuali ulteriori richieste, E se poi i letti in terapia intensiva non bastassero c'  sempre la possibilit , dice Bertolini, di rinviare gli interventi chirurgici non urgenti liberando cos  un altro 20 per cento di posti.

Ma   il peggiore degli scenari. E' possibile che nulla di tutto questo accada, e che in primavera cos  come   venuta scompaia quella che la virologa Ilaria Capua ha declassato a simil-influenza

(  9Colonne - citare la fonte)

CORONAVIRUS - Palermo: "A Codogno non c'era un'organizzazione tale da far fronte all'arrivo di casi infettivi, mancano mascherine e guanti"

25.02.2020 13:04 di Napoli Magazine



Intervenuto nel corso di Effetto Giorno di Alessio Maurizi su Radio 24, il segretario nazionale dell'Anaao Assomed (Associazione Medici Dirigenti) Carlo Palermo ha denunciato la scarsità di risorse per far fronte all'emergenza coronavirus in alcuni centri ospedalieri del nord Italia. In particolare, sembra che il focolaio si sia sviluppato dal piccolo ospedale di Codogno. "Evidentemente in alcune realtà non c'erano guanti, mascherine e tute per tutti, per il semplice fatto che siamo stati costretti a chiudere intere strutture in Veneto e Lombardia". Lo dice il segretario nazionale dell'Anaao Assomed (Associazione Medici Dirigenti) Carlo Palermo a Effetto Giorno di Alessio Maurizi su Radio 24. "Questo

perché evidentemente non vi era un'organizzazione tale da far fronte all'arrivo di casi infettivi, cioè di pazienti non riconosciuti che sono stati ricoverati in reparti ordinari. E questo ha creato il problema, perché ora gli operatori e le strutture che sono entrati a contatto con i casi vanno messi in quarantena". "La situazione è nota da tempo", ha continuato Palermo a Radio 24. "Non erano a disposizione i cosiddetti dispositivi di prevenzione individuale, che sono dei kit costituiti da mascherine apposite, guanti, camice monouso e occhiali per poter controllare i pazienti che presentavano segni di infezione delle alte vie aeree." "Noi siamo in una condizione di depauperamento del personale (mancano 50mila tra medici, infermieri e operatori sanitari) e soprattutto sono stati ridotti i posti letto", ha concluso Palermo a Effetto Giorno di Alessio Maurizi su Radio 24.



Coronavirus, Carlo Palermo (Anaa Assomed) a Radio24: "Errori commessi a Codogno"

Martedì 25 Febbraio 2020

Intervenuto nel corso di Effetto Giorno di Alessio Maurizi su Radio 24, il segretario nazionale dell'Anaa Assomed (Associazione Medici Dirigenti) Carlo Palermo ha denunciato la scarsità di risorse per far fronte all'emergenza coronavirus in alcuni centri ospedalieri del nord Italia. In particolare, sembra che il focolaio si sia sviluppato dal piccolo ospedale di Codogno.

"Evidentemente in alcune realtà non c'erano guanti, mascherine e tute per tutti, per il semplice fatto che siamo stati costretti a chiudere intere strutture in Veneto e Lombardia". Lo dice il segretario nazionale dell'Anaa Assomed (Associazione Medici Dirigenti) Carlo Palermo a Effetto Giorno di Alessio Maurizi su Radio 24. "Questo perché evidentemente non vi era un'organizzazione tale da far fronte all'arrivo di casi infettivi, cioè di pazienti non riconosciuti che sono stati ricoverati in reparti ordinari. E questo ha creato il problema, perché ora gli operatori e le strutture che sono entrati a contatto con i casi vanno messi in quarantena".

"La situazione è nota da tempo", ha continuato Palermo a Radio 24. "Non erano a disposizione i cosiddetti dispositivi di prevenzione individuale, che sono dei kit costituiti da mascherine apposite, guanti, camice monouso e occhiali per poter controllare i pazienti che presentavano segni di infezione delle alte vie aeree."

"Noi siamo in una condizione di depauperamento del personale (mancano 50mila tra medici, infermieri e operatori sanitari) e soprattutto sono stati ridotti i posti letto", ha concluso Palermo a Effetto Giorno di Alessio Maurizi su Radio 24.



Coronavirus, Palermo (Anaa): “errori commessi a Codogno, negli ospedali mancano mascherine e guanti”

Carlo Palermo (segretario nazionale dell'Anaa Assomed) ha denunciato la scarsità di risorse per far fronte all'emergenza coronavirus in alcuni centri ospedalieri del nord Italia

25 Febbraio 2020 15:03 | Rocco Fabio Musolino



Una denuncia sulla scarsità di risorse per far fronte all'emergenza coronavirus in alcuni centri ospedalieri del nord Italia. In particolare, sembra che il focolaio si sia sviluppato dal piccolo ospedale di Codogno. *“Evidentemente in alcune realtà non c'erano guanti, mascherine e tute per tutti, per il semplice fatto che siamo stati costretti a chiudere intere strutture in Veneto e Lombardia”*. Lo dice il segretario nazionale dell'Anaa Assomed (Associazione Medici Dirigenti) Carlo Palermo a Effetto Giorno di Alessio Maurizi su Radio 24. *“Questo perché evidentemente non vi era un'organizzazione tale da far fronte all'arrivo di casi infettivi, cioè di pazienti non riconosciuti che sono stati ricoverati in reparti ordinari. E questo ha creato il problema, perché ora gli operatori e le strutture che sono entrati a contatto con i casi vanno messi in quarantena. La situazione è nota da tempo – ha continuato Palermo a Radio 24 –. Non erano a disposizione i cosiddetti dispositivi di prevenzione individuale, che sono dei kit costituiti da mascherine apposite, guanti, camice monouso e occhiali per poter controllare i pazienti che presentavano segni di infezione delle alte vie aeree”*. *“Noi siamo in una condizione di depauperamento del personale (mancano 50mila tra medici, infermieri e operatori sanitari) e soprattutto sono stati ridotti i posti letto”*, ha concluso Palermo.



Emergenza coronavirus, Anaao: Ssn unica risposta valida a epidemia

Di Redazione - 25 Febbraio 2020

Per l'Associazione dei medici e dirigenti del Servizio sanitario nazionale, solamente un forte coordinamento nazionale in capo al Ministero della Salute potrà permettere di superare con il minor danno possibile l'emergenza Coronavirus

Regioni ed Aziende sanitarie non pensino "di scaricare sulle spalle dei soli medici ospedalieri il peso di una organizzazione emergenziale alla quale devono partecipare tutti i settori della medicina pubblica". E "comincino con l'assicurare una comunicazione tempestiva e puntuale, anche sul cronoprogramma organizzativo, a tutti i soggetti coinvolti, i quali non possono essere lasciati senza indicazioni ufficiali, anche sulla quarantena fiduciaria, o segregati senza generi di prima necessità".

Lo afferma l'[Anaao Assomed](#) in relazione all'emergenza Coronavirus nell'esprimere la propria sincera vicinanza ai cittadini colpiti da Covid-19, ai familiari di quelli deceduti e a tutti i colleghi particolarmente esposti nello svolgimento del proprio dovere. "Il nostro pensiero – fa sapere l'Associazione dei medici e dirigenti del Ssn va, soprattutto, a coloro che operano nelle strutture direttamente coinvolte nel contenimento dell'epidemia, i quali "con grande senso di responsabilità e attaccamento al servizio, in alcuni casi con atti di vero eroismo, sopprimeranno a inevitabili problemi organizzativi e perfino ad ingiustificabili ritardi, ed omissioni, da parte delle amministrazioni interessate".

Per l'organizzazione sindacale, tutti gli operatori stanno, con abnegazione, dando il massimo in una situazione che era già prossima al collasso, a causa delle "disastrose politiche di risparmio adottate negli ultimi 10 anni", che "hanno comportato una gravissima carenza di personale e di posti letto", il cui impatto oggi "rischia di indebolire la risposta ai casi più gravi della sindrome Covid-19 che richiedono un supporto ventilatorio".

Non è ammissibile, in particolare – sottolinea l'Anaao – la mancanza di idonei DPI (Dispositivi di protezione individuale), adducendo un esaurimento scorte da industria manifatturiera, o di una strutturazione di triage pre-ospedaliero, con ambulanze dedicate e spazi idonei "distinti e separati" dai PS, che contrasti il fenomeno di accesso "spontaneo" da parte di pazienti con sintomi respiratori per prevenire l'ovvio pericolo di diffusione del contagio in ambienti sovraffollati. Un solo malato ha fatto chiudere un ospedale ed ha contagiato cinque tra medici ed infermieri.

Inoltre, per l'Associazione, servono anche risorse aggiuntive di personale, sia perché il tempo richiesto a trattare un caso sospetto potrebbe andare a scapito della gestione ordinaria, con code e criticità pericolose, sia perché è utile ridurre l'attesa per l'esito dei tamponi.

“L’evento epidemico – prosegue il Sindacato – dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, che solo un Servizio Sanitario Nazionale può essere la risposta valida alla tutela della Salute dell’intera popolazione. In questi casi non c’è sanità privata che tenga. Tantomeno, la frammentazione legata all’exasperazione delle autonomie regionali, perché non esiste una risposta lombarda, veneta, piemontese o emiliano-romagnola alle criticità sanitarie che coinvolgono intere nazioni se non continenti. Solo un forte coordinamento nazionale in capo al Ministero della Salute, garante di indirizzi univoci *evidence based*, forniti dagli studiosi e dalle organizzazioni competenti, nazionali e internazionali, potrà permettere di superare con il minor danno possibile eventi del genere”.

Leggi anche:

[CORONAVIRUS, SMI: ALZARE MISURE DI SICUREZZA PER I MEDICI](#)

ADNKRONOS SALUTE E BENESSERE

Coronavirus, medici: “Inammissibile mancanza dispositivi protezione”

🕒 19 ore fa 💬 Aggiungi un commento 👤 gosalute
📖 1 Min. Lettura



📊 Letture: 16

Roma, 24 feb. (Adnkronos Salute) – “Non è ammissibile la mancanza di idonei dispositivi di protezione, adducendo un esaurimento scorte da industria manifatturiera, o di una strutturazione di triage pre-ospedaliero, con ambulanze

dai pronto soccorso, che contrasti il fenomeno di accesso 'spontaneo' da parte di pazienti con sintomi respiratori per prevenire l'ovvio pericolo di diffusione del contagio in ambienti sovraffollati. Un solo malato ha fatto chiudere un ospedale ed ha contagiato cinque tra medici ed infermieri". Lo denuncia in una nota l'Anao-Assomed, principale sindacato dei medici ospedalieri, riguardo al [coronavirus](#).

"Regioni e aziende sanitarie non pensino, però, di scaricare sulle spalle dei soli medici ospedalieri il peso di una organizzazione emergenziale alla quale devono partecipare tutti i settori della medicina pubblica - evidenzia il sindacato - E comincino con l'assicurare una comunicazione tempestiva e puntuale, anche sul cronoprogramma organizzativo, a tutti i soggetti coinvolti, i quali non possono essere lasciati senza indicazioni ufficiali, anche sulla quarantena fiduciaria, o segregati senza generi di prima necessità".



Filler Viso

Trattamenti con Hyaluronic Pen

Centro specializzato in zona Roma San Giovanni
sicuramedicalcenter.it

APRI

HOME

ATTUALITÀ

POLITICA

INCHIESTA

CULTURE

L'INTERVISTA

L'EROE

SPORT

GALLERY

CAFFETTERIA

QUESTA È LA STAMPA

TECNOLOGIA

STRACULT

LIBRI

PERSONAGGIO DEL GIORNO

ULTIMA NOTIZIA >

[25 Febbraio, 2020] FOOD POLICY. MILANO

CERCA ...

HOME > ATTUALITÀ > CORONAVIRUS, CARLO PALERMO DI
ANAAO MEDICI A RADIO24: ERRORI COMMESSI A CODOGNO

CERCA ...

CORONAVIRUS, CARLO PALERMO DI ANAAO MEDICI A RADIO24: ERRORI COMMESSI A CODOGNO

🕒 25 Febbraio, 2020 📁 Attualità





Intervenuto nel corso di Effetto Giorno di Alessio Maurizi su Radio 24, il segretario nazionale dell'Anaa Assomed (Associazione Medici Dirigenti) Carlo Palermo ha denunciato la scarsità di risorse per far fronte all'emergenza coronavirus in alcuni centri ospedalieri del nord Italia. In particolare, sembra che il focolaio si sia sviluppato dal piccolo ospedale di Codogno.

"Evidentemente in alcune realtà no[n c'erano guanti, mascherine e tute per tutti], per il semplice fatto che siamo stati costretti a chiudere intere strutture in Veneto e Lombardia". Lo dice il segretario nazionale dell'Anaa Assomed (Associazione Medici Dirigenti) Carlo Palermo a Effetto Giorno di Alessio Maurizi su Radio 24. *"Questo perché evidentemente non vi era un'organizzazione tale da far fronte all'arrivo di casi infettivi, cioè di pazienti non riconosciuti che sono stati ricoverati in reparti ordinari. E questo ha creato il problema, perché ora gli operatori e le strutture che sono entrati a contatto con i casi vanno messi in quarantena".*

"La situazione è nota da tempo", ha continuato Palermo a Radio 24. *"Non erano a disposizione i cosiddetti dispositivi di prevenzione individuale, che sono dei kit costituiti da mascherine apposite, guanti, camice monouso e occhiali per poter controllare i pazienti che presentavano segni di infezione delle alte vie aeree."*

"Noi siamo in una condizione di depauperamento del personale (mancano 50mila tra medici, infermieri e operatori sanitari) e soprattutto sono stati ridotti i posti letto", ha concluso
Palermo a Effetto Giorno di Alessio Maurizi su Radio 24.

LE CARENZE ORGANIZZATIVE

Medici trevigiani come al fronte ma senza kit anti-contagio

Mascherine e protezioni ancora non si vedono / PAGINE 4 e 5



Medici trevigiani al fronte ma mancano mascherine «Dateci kit anti contagio»

Mentre l'azienda sanitaria annuncia 6 tende davanti ai Pronto Soccorso il sindacato lancia l'allarme: «Così siamo troppo esposti, tappiamo la falla»

TREVISIO. Medici trevigiani in trincea ma mancano i kit anti-contagio. «Bisogna tappare al più presto la falla, visto che il coronavirus rappresenta una minaccia prima di tutto per il personale sanitario» dice l'ortopedico Pasquale Santoriello che lavora all'ospedale di Montebelluna ed è segretario provinciale degli ospedalieri della sigla **Anaaio**. Il sindacato dei camici bianchi torna a chiedere all'Usl di Marca di «accordare a tutto il personale, una mascherina personale modello Fp 2 con filtro protettivo».

LADOTAZIONE

Una dotazione da tenere sempre con sé, al pari di zoccoli e vestiario, in modo da proteggersi durante il contatto con pazienti potenzialmente a rischio. «L'azienda sanitaria ha già provveduto a rifornire di mascherine i reparti più esposti, quali Pronto soccorso e Malattie Infettive, ma bisogna garantire anche tutto il personale medico e infermieristico delle altre aree» prosegue il dottor Santoriello. Questo perché l'ospedale non è stagno e il personale si muove in corsia con il rischio di contrarre infezioni e quello ulteriore di nuocere agli altri.

«E' EMERGENZA»

«Per ora stiamo sopperendo con le mascherine da sala operatoria, ma queste non hanno la capacità di tutelare il medico da un virus microscopico qual è il Covid-19, per cui dobbiamo affilare le armi con un'attrezzatura più

consona» suggerisce Santoriello che porterà l'argomento al tavolo con l'Usl di Marca previsto nei prossimi giorni. Dal canto suo il direttore generale Francesco Benazzi rassicura: «Abbiamo già predisposto un kit per gli utenti e in settimana arriverà anche il resto del materiale, 28 mila tra mascherine, sovra-camici e occhiali». E poi c'è anche «Un piano straordinario, per evitare che i Pronto soccorso della Marca diventino potenziale incubatrice del coronavirus».

ARRIVANO LE TENDE

Negli ospedali trevigiani arrivano sei tende da campo adibite ad ambulatorio per l'emergenza-urgenza. Gli uomini della Protezione civile inizieranno a montarle domani al Ca' Foncello, poi si procederà con Oderzo, Conegliano, Vittorio Veneto, Montebelluna e Castelfranco. L'ingegner Peter Francis Casagrande dell'Usl 2 ha già individuato le aree. Il criterio di scelta è univoco, aggiunge il direttore generale Francesco Benazzi: «Saranno collocate a ridosso dei Pronto soccorso e verranno utilizzate per attività di screening dei pazienti con sintomi in qualche modo riconducibili al coronavirus».

L'OBIETTIVO

L'obiettivo è tenere lontano il pericolo di contagio dagli ambienti ospedalieri, i più esposti insieme al personale medico e infermieristico che vi opera quotidianamente.

IVANTAGGI

«Le tende hanno il vantaggio di alleggerire la pressione nei reparti di primo intervento e Malattie Infettive chiamati sempre più spesso in causa per visite e somministrazione di tamponi sul Covid-19» evidenzia il numero uno della sanità trevigiana. Ci si prepara a quelli che potranno essere gli sviluppi dell'epidemia in Veneto. I presidi sanitari mobili saranno dotati di due lettini per le visite, sedie per l'utenza in attesa, attrezzature per il monitoraggio dei parametri vitali.

INUMERI INTASATI

Intasati anche nella giornata di ieri i centralini dedicati all'emergenza coronavirus. Duecento chiamate per ottenere informazioni al recapito attivato ieri dall'Usl di Marca: 0422 323888. Stessa sorte per i telefoni dei 540 medici di famiglia che operano in provincia di Treviso. Roventi anche i call center nazionale 1500 e regionale 800 462340.

LE DOMANDE

«Il 90% delle persone che ci hanno chiamato ha chiesto delucidazioni o espresso preoccupazione alle nostre assistenti sanitarie, mentre il 10% ha richiesto una valutazione di secondo livello da parte del medico igienista» riporta la direzione dell'azienda sanitaria. Per i casi più complessi, è stato varato l'indirizzo email: coronavirus.sisp@aulss2.veneto.it.

V.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme globale: le carenze



LE IMMAGINI

Il sindaco Conte attiva il centro operativo

Il sindaco Mario Conte, nella foto a destra, ha disposto l'attivazione del COC - Centro Operativo Comunale per la gestione dell'emergenza Coronavirus. Nell'altra pagina, il direttore generale dell'Usl 2 Francesco Benazzi l'altra sera in consiglio comunale a Treviso per relazionare sull'emergenza. Qui sopra, medici ospedalieri con la mascherina: l'ospedale ne è carente.

